Intesa-Comit, ultimi pezzi del mosaico

L'arrivo di Gorno alla guida di Caboto dovrebbe far risorgere la investment bank del gruppo. Per ora si guarda al piano industriale, che però avrà ancora molte caselle vuote; tra queste, l'organizzazione della funzione credito

VITTORIA PULEDDA

IL CONSIGLIO di amministrazione di lunedì 19 marzo sarà seguito a brevissimo da altri cda, che mano a mano prenderanno atto delle modifiche ai regolamenti interni della banca, degli spostamenti nelle attività di business, fino alle specifiche dei singoli aspetti operativi: con budget, uomini e funzioni.

Oggi, lunedì, il piano industriale conterrà solo qualche numero in più rispetto a quello approvato tre mesi fa. Molto di più, su Intesa-Comit sotto il profilo produttivo, non si saprà. Verranno approvati "macro-numeri", come li chiama un osservatore molto vicino alla nuova struttura, abbastanza significativi per far partire un road show internazionale di presentazione agli analisti, ma ancora con molti *omissis* su come sarà la nuova banca.

La divisione tra finanza per le imprese e la banca, e la parte retail

Di sicuro nel consiglio verrà ufficializzata una "grande" novità: la rinascita di Caboto. Il braccio armato di Intesa, orfano da metà Duemila di Fabio Arpe, risorgerà sotto la guida di Giovanni Gorno Tempini, uno degli uomini che "faceva" il mercato sul secondario, insieme ad Arpe, Mazzuchelli, Zampa. Ironia della sorte, è anche la difficoltà di gestire le fusioni a portare Gorno in seno a Intesa-Comit: il manager infatti viene da J.P. Morgan, che di fusioni negli ultimi diciotto mesi ne ha fatte ben tre. Ma è anche un segno di come si stanno risolvendo, poco alla volta, i difficili equilibri all'interno dei due colossi bancari italiani: Gorno sarà il nuovo amministratore delegato di Caboto e si riapproprierà, ragionevolmente, della parte fixed income, cambi, tassi e relativi derivati. A Michele Calzolari dovrebbe restare la parte azionaria sul secondario, mentre ad Alberto Varisco vanno tutte le funzioni di finanza — ordinaria e straordinaria — per le imprese e i grandi clienti. Insomma, tutto ciò che riguarda la banca è sotto la giurisdizione di Varisco e Caputo Nassetti, tutto quello che riguarda il secondario retail è di Gorno, Calzolari e Ranieri.

Per Caboto si tratta sicuramente di risalire la china, dopo l'appannamento subito negli ultimi mesi. Il bilancio della holding al 31-12 la dice lunga: 20,1 milioni di euro di utile netto, contro i 71,9 milioni dell'esercizio precedente. E' pur vero che nel '99 c'erano state varie poste straordinarie, e che la crisi dei mercati nella seconda parte del Duemila ha tagliato i guadagni un po' a tutti, ma certamente i numeri di Caboto sono molto diversi rispetto a quelli di un anno prima.

Un altro aspetto non ancora del tutto risolto, tra Intesa e Comit, è come verrà gestito il processo del credito, l'attività più strategica e delicata del fare banca. Su questo aspetto si contrappongono due modelli: quello di Intesa, che ha un servizio crediti centralizzato, che decide tutti i casi, e quello della Comit, che invece ha un organismo collegiale, presieduto dall'amministratore delegato e di cui fanno parte tutti i capi area business. Su questo punto, filosofico ma anche molto pratico, la distanza tra le due parti è ancora forte: i prestiti sono un aspetto particolarmente delicato e gli uomini-chiave di Comit, abituati a partecipare alle decisioni insieme all'ufficio crediti specifico (che pure ha un suo responsabile) non hanno nessuna intenzione di mollare.

Dal tipo di soluzione che verrà adottata, in questo come su altri punti ancora sospesi, si capirà anche il costo della mediazione tra le due culture: un nuovo e vincente equilibrio, oppure una linea di compromesso esasperata. E alla lunga perdente.